

I santi senza altare

Padre Salvatore Carzedda

Lunedì, 1° marzo 2010

Padre Salvatore Carzedda, missionario del PIME, è nato a Bitti, il 20 dicembre 1943 ed è morto a Zamboanga, Filippine, il 20 maggio 1992. È stato un uomo del dialogo e la sua morte viene attribuita proprio al suo impegno nel dialogo con i musulmani. Nell'isola di Mindanao egli voleva realizzare il suo sogno: fondare un movimento di dialogo tra cristiani e islamici, chiamato "silsilah - catena". Si trattava di un gruppo di musulmani e cristiani che s'incontrano per approfondire un cammino di fede e fraternità attraverso la preghiera, la riflessione e i gesti di solidarietà. "Noi continuiamo a proclamare la speranza - scriveva nel 1991 - convinti che la trasformazione nostra e del mondo non sia l'effetto immediato di una decisione o di un evento storico, ma l'impegno di tutti i giorni per la vita". Proprio per questo suo continuo impegno per la vita attraverso il dialogo e il confronto, il 20 maggio del 1992 cadde vittima di un attentato da parte di chi, di fronte ai grandi valori, sa rispondere solo con la violenza.

Di carattere aperto e molto disponibile faceva amicizia con chiunque incontrava. In Sardegna, dove è nato, dove è stato ordinato sacerdote e dove spesso tornava; in Sicilia dove passò i primi anni del suo sacerdozio dedicato ai gruppi giovanili; a Chicago dove passò due anni per lo studio della cultura islamica; nelle Filippine dove lavorò nel «Silsilah» (La Catena) per il dialogo con i musulmani, dialogo che gli procurò un «Premio per la pace» dall'allora presidente delle Filippine Cory Aquino, e che poi lo portò alla morte.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 15 luglio 1971, p. Salvatore e' stato assegnato alla casa di Mascalucia, in Sicilia. Qui si dedicò con passione alla progettazione e alla cura di una comunità vocazionale, attraverso la quale riavvicinare i ragazzi alla bellezza della fede e dell'ideale missionario. Si rivelò subito una figura carismatica: sapeva ascoltare, infondere fiducia, condividere speranze profonde. Il lavoro non mancava e neppure il successo delle iniziative che intraprendeva. Tuttavia, dopo appena tre anni, chiese ai superiori di poter partire perché si rendeva conto che per vivere pienamente il suo ideale doveva lasciare tutto, anche ciò che lo riempiva di soddisfazioni.

Lasciò Mascalucia per recarsi in Inghilterra per lo studio dell'inglese e lì sperimentò la solitudine. In una sera del novembre 1974, ricordando i suoi amici siciliani, si lasciò trasportare dalla malinconia, e confidò ad un'amica: «Sento molto la vostra mancanza. Mi sento svuotare giorno per giorno e penso con nostalgia ai momenti di grazia vissuti insieme. Sto vivendo il mio "deserto". Lo studio dell'inglese, per quanto intenso, non dà molte soddisfazioni. Io sono impaziente di poter parlare, ma ci vuole tempo perché si possa capire e dialogare con facilità. Vado a scuola tutti i giorni. E' una grande sfacchinata, mi auguro però che tutto possa servire per il Regno di Dio dentro di me». E due giorni prima aveva scritto ai suoi amici: «Mi trovo a volte veramente come Abramo, solo e inconsapevole di ciò che sarà la mia vita». Questa e' la più grande "tortura". Dopo la permanenza in Inghilterra, nel gennaio del 1977, i superiori lo destinarono alle Filippine.

Una volta nelle Filippine, venne assegnato alla missione di Siocon: «Siocon e' una vera desolazione! - scrive due mesi dopo l'arrivo nelle isole - E' una municipalità a nord di Zamboanga, città di Mindanao, con un'estensione parrocchiale di 4000 chilometri quadrati. Può essere raggiunta solo via mare, poiché non ci sono strade. Si prende una specie di barcone e se tutto va bene, dopo 10-15 ore di oceano si sbarca ancora in mare in altre piccole barche che raggiungono la riva. Ricordate il film di p. Damiano? Esattamente lo stesso! Ma, mentre vedere il film di Molokai e' entusiasmante, non lo e' altrettanto vivere una situazione del genere! Per raggiungere i venti villaggi

attorno, si usano i piedi o, alle volte, piccole barche! Non c'è elettricità e nemmeno il telefono. La posta arriva circa una volta la settimana, quando parte da Zamboanga la famosa "Lancia". Però a Siocon siamo davvero fortunati perché la posta ci arriva direttamente in camera: il postino, infatti, quando è libero dal suo lavoro (molto poco per dir la verità) è sempre a casa nostra. Siocon mi fa una certa paura per l'isolamento, però la gente è povera, buona, cordiale, non ancora toccata dalla società dei consumi".

A Siocon p. Salvatore arriva con il sogno di dedicarsi ai giovani, come ha fatto in Sicilia. Si deve occupare, invece, soprattutto della formazione dei catechisti e dei leader ecclesiali. La parrocchia, molto vasta, ha bisogno di laici preparati, capaci di animare la liturgia e la vita comunitaria nei villaggi: «Man mano che il tempo passa - scrive il 4 dicembre 1978 - tutto diventa più familiare: il volto di tante persone, i problemi della povera gente, la lingua, i costumi, le tradizioni. Capiamo sempre più che, nonostante le apparenze, viviamo in un mondo diverso! La situazione politica ed economica delle Filippine è ormai nota a tutti. Continuiamo a vivere sotto il regime militare con la legge marziale dal 1972 e sembra che il sistema si rafforzi sempre più! Insomma, la gente ha paura, tace e continua a soffrire e a essere sfruttata. Nella nostra zona pensare a uno sviluppo di strade, di elettricità, di qualche piccola industria, è ancora un sogno. Questa è Siocon: tagliata fuori dal resto del mondo e dai centri commerciali e amministrativi di Mindanao. La gente vive per lo più di piccoli espedienti. Mangia riso, vegetali e pesce, quando c'è; tutti i giorni... e tutti i giorni è lo stesso. Il tempo qui corre veloce e chiarisce sempre più a noi stessi il motivo della nostra presenza in mezzo a questa gente. Ci sarebbero molte cose da fare, ma essenzialmente noi siamo qui per testimoniare i valori evangelici e annunciare il messaggio di liberazione da ogni forma di schiavitù!».

Nel 1979 inizia un lavoro più diretto tra i musulmani. Il momento è critico e ricco di tensione. La guerriglia musulmana è particolarmente attiva nella sua lotta per l'indipendenza di Mindanao dal potere centrale di Manila: «La situazione sta diventando sempre più critica e rischia di sfuggire dalle mani di Marcos, che domina il paese con la forza dei militari e con i "decreti presidenziali". Tutta la vita di questa gente, il frutto dei loro campi e del loro lavoro, il loro tempo libero, l'educazione, il tipo di sviluppo socio-economico, persino l'uso della piccola proprietà dipendono dai... "decreti presidenziali"! Il terrore regna sovrano e di fronte agli abusi militari si tace per paura di rappresaglie».

P. Salvatore svolgeva il ministero del dialogo con i musulmani in compagnia del suo confratello missionario. Spesso i due missionari inforcavano la moto e andavano a trovare le famiglie dei tribali dispersi nella foresta. Una notte del febbraio 1981, mentre erano nella piazzuola di un villaggio, all'improvviso, un gruppo di persone circonda la moto e qualcuno spara un colpo di pistola. È un attentato, o forse un ribelle musulmano in cerca di vendetta. Un tribale, che sta parlando con Sebastiano, rimane a terra. Ma il bersaglio è proprio lui, "il prete". È l'inizio di una situazione insostenibile. P. Salvatore continua la sua attività pastorale, ma il suo confratello deve lasciare Siocon e rientrare in Italia. Hanno toccato con mano che nel dialogo non basta parlare e parlare bene, essere simpatici, avere tanti amici... è necessario anche pagare di persona, portare la croce, saper aspettare.

Nel 1983 il suo confratello ritorna nell'isola di Mindanao per realizzare il suo sogno: fondare, a Zamboanga City, un movimento di dialogo islamo-cristiano chiamato Silsilah (catena); un gruppo di musulmani e cristiani che cominciano a incontrarsi per approfondire un cammino di fede e fraternità attraverso la preghiera, la riflessione, lo scambio d'idee e i gesti di solidarietà. Poco alla volta l'esperienza s'allarga, coinvolgendo tante persone interessate a questo progetto.

P. Salvatore sostenne subito spiritualmente l'iniziativa del suo amico e ne accompagnò con vivo interesse i primi passi. Ma nel 1986 gli viene affidato un altro incarico: «Ho avuto una chiamata urgente da Roma e una nuova destinazione nel Pime degli USA per lavoro di formazione e animazione... Così, nel momento più bello della mia missione, con il cuore infranto, devo lasciare tutto, partire e ricominciare di nuovo! Tra il gruppo di filippini da seguire, gli impegni pastorali, la tesi, i tre anni a Chicago volano. E in meno che non si dica si ritrova nuovamente a fianco del suo confratello, proprio mentre Cory Aquino, il nuovo presidente delle Filippine succeduto a Marcos, consegna al Silsilah il premio nazionale per la pace, nel settembre del 1990. Padre Salvatore è frastornato dagli applausi e dai discorsi ufficiali, ma il suo cuore è stracolmo di felicità. È dall'aprile del medesimo anno che, finalmente, lavora a tempo pieno nel movimento come responsabile del settore editoriale: una rivista mensile e una collana di libri formativi.

Intanto la situazione politica e sociale delle Filippine continua ad essere difficile: «Di fronte all'"indifferenza" dei politici e alla violenza armata dei detentori del potere - scrive Salvatore il giorno di Natale del '90 - i sogni dei poveri si trasformano in incubi di sopravvivenza! In mezzo a tanta confusione e lotta per la vita, noi continuiamo a lavorare per la pace attraverso il processo penoso del dialogo... È solo nel dialogo che diventiamo noi stessi più ricchi e arricchiamo gli altri della nostra esperienza religiosa». E un anno dopo: «Noi continuiamo a proclamare la speranza convinti che la trasformazione nostra e del mondo non è l'effetto immediato di una decisione o di un evento storico, ma l'impegno di tutti i giorni per la vita. Anche l'esperienza di dialogo si pone in questa dimensione di speranza che va al di là delle frustrazioni di tutti i giorni. Se cessassimo di dialogare perderemmo l'abilità di immaginare un mondo diverso da quello presente: perderemmo l'abilità di immaginare metodi di resistenza e modi di sostenersi a vicenda nella lunga lotta per la giustizia e la verità; perderemmo l'abilità di sperare e amare in tutte le forme. Credo che il nostro resistere sia un atto di gioia, perché è un atto di speranza in Colui che ha vinto la morte». Quindi, nonostante le difficoltà, il lavoro del Silsilah prosegue e Salvatore si impegna in corsi estivi sul dialogo tra musulmani e cristiani.

È la sera del 20 maggio del 1992. Dopo il successo dell'anno precedente, Salvatore e il suo confratello stanno riproponendo il summer course (corso estivo) a un gruppo di musulmani e cristiani. Il primo giorno di corso si è appena concluso e i due missionari, che fino al giorno prima erano incerti sull'esito dell'iniziativa, sono soddisfatti e si complimentano a vicenda. Si salutano, si danno l'arrivederci al giorno seguente, si dirigono alla loro residenza. All'improvviso, l'auto di Salvatore, giunta ormai vicino alla residenza del Pime, è superata da uno dei due motorini che da tempo lo stanno seguendo. Si affianca e il giovane che lo guida esplose contro il missionario alcuni colpi d'arma da fuoco. «Chiamato subito sul posto del delitto, - racconta p. Sebastiano, suo confratello - ho visto Battore in un bagno di sangue. Era già morto. Quanti sentimenti sono passati nella mia mente e nel mio cuore. Ero lì, senza parole, accanto al mio più caro amico, martire del dialogo. Non mi sembrava vero. Non mi parlava più... sembrava quasi che tutto fosse finito. Spesso mi ripeteva che il vero dialogo è ascolto e silenzio. Lo prendevo in giro perché lui era un chiacchierone. Ora per lui tutto è silenzio. Il silenzio, però, eloquente, del martirio. I cristiani e musulmani che a centinaia hanno pregato accanto alla sua bara, hanno espresso la volontà di continuare il cammino del dialogo, con più impegno, sicuri che p. Salvatore dal cielo avrebbe guidato i nostri passi. E così è».

La mattina del 20 maggio '92, data del suo martirio, egli aveva presentato ad un gruppo di musulmani e cristiani riuniti per un corso estivo, il tema: «Missione, dialogo e liberazione». Sembra una strana coincidenza. In effetti, questo tema racchiude gli ideali per cui egli è vissuto ed è morto. Ancora oggi, le «Comunità Dialogo» che stanno sorgendo in Italia, approfondiscono l'impegno spirituale del dialogo all'insegna del martirio di P. Salvatore, e s'impegnano a vivere e comunicare il «carisma del Dialogo» a tutti: uomini e donne di ogni razza, cultura e religione.

P. Salvatore Carzedda è diventato un esempio di martire che ha creduto ai valori dell' amicizia, sincerità, dialogo, missione e liberazione. Il suo ricordo è benedizione.

Alcune lettere di P. Salvatore

Watford 4/11/74

Carissima Sarina e tutti,

ho ricevuto stamane la vostra bella lettera mentre ero ancora a letto: le 7. L'ho letta e riletta con molta emozione.

Quando si è lontani il senso dell'amicizia si fa più profondo e sensibile.

Mi sono ritrovato insieme a voi a pregare e cantare le meraviglie di Dio. Le vostre parole mi hanno dato molto coraggio.

Non importa chi queste parole le abbia annunziate, ma importa solo la convinzione con cui le dite e la disponibilità con cui vengono accettate...

Mi trovo a volte veramente come Abramo, solo e inconsapevole di ciò che sarà la mia vita. Sono ancora all'inizio della mia chiamata ed anche la difficoltà nell'apprendere l'inglese mi crea una certa impazienza e molto dubbio su me stesso. Sono veramente a «mani vuote».

Le parole di S. Paolo ieri sera mi hanno messo molto nella realtà che sto vivendo: siamo chiamati da Dio per essere veramente delle persone strane e mentre possediamo una parola di salvezza viviamo una vita da «insensati» agli occhi del mondo (I Cor. 4,9-13).

Per il momento io devo tacere, ma voi, fratelli miei, gridate forte. Leggendo le lettere ai Tessalonicesi, mi sono rivisto ora nella persona di Paolo che annunzia e poi «parte», ora nella persona dei fratelli, quindi nella vostra che prova difficoltà nell'accettazione piena dello «scandalo» di Cristo che muore e risorge...

Lo Spirito ci dia la forza di credere costantemente che è solo Lui ad operare in noi la liberazione.

Anche voi siete come gli apostoli che sono tornati per raccontare le meraviglie di Dio... È sempre vero, Dio opera con la povertà per confondere i sapienti (e... molti fanno parte di questa categoria di sapienti!...).

Non è necessario richiamarvi alla povertà nei nostri viaggi missionari: lo sapete e lo sperimentate continuamente che siete e siamo dei veri «poveri disgraziati»; una realtà che il mondo oggi non accetta, e perisce!

Ricordatemi sempre, ho molto bisogno di voi e delle vostre preghiere perché il nostro Dio è sempre l'inafferrabile e l'imprevedibile.

Sono molto sereno, anche se alle volte le tenebre che sono in me prendono il sopravvento sulla luce; però Cristo è risorto e mi è vicino...

...Vi ringrazio per i pensieri espressi di affetto e di ricordo.

Vi ho tutti presenti: ho qui davanti a me tutte le vostre firme e i vostri volti. A tutti il mio grazie e spero risentirvi presto.

Vi abbraccio.

Battore

Watford 19/1/75

Carissima Rosanna,

...quello che il gruppo sta vivendo è solo la realtà del deserto: incomprendione, malintesi, paura l'uno dell'altro; non siete ancora nella terra promessa ai nostri Padri.

Avete visto da lontano questa terra «stillante latte e miele» ma non è ancora conquistata... ci sono ancora molti nemici da affrontare; solo con la potenza di Javeh potranno cadere sotto i vostri piedi; e cadranno perché Gesù Cristo è il Signore ed ha posto i suoi nemici sotto i suoi piedi, compresa la morte...

Quindi, non guardate alla vostra realtà, ma nella contemplazione di voi stessi, guardate a Lui che cammina sulle acque e ha ricevuto dal Padre un nome nuovo per donarlo anche a noi... Vorreste forse che tutto subito si piegasse davanti a voi e che anche il più imbecille potesse dire: guarda come è brava Rosanna, guarda che bel gruppo! E voi ne ricevereste la gloria, ingannando magari voi stessi, attribuendone a voi il merito... Ma la gloria è solo per Lui... Ed è per questo che dovete ancora sperimentare l'amarezza e l'incomprendione, sperimentare la vostra incapacità perché non siate vittime della tentazione e la gloria di quello che Lui farà in voi e con voi sia solo per Lui. Io ho la speranza di questa vittoria, la più difficile a conquistare, ma che avverrà perché avete ricevuto l'annuncio della sua parola, che ora sta lavorando con potenza nel vostro sottobosco spirituale, Rosanna, ti prego, fai leggere questi miei pensieri nel gruppo...

Io vi scriverò fra qualche giorno, perché voglio darvi notizie della mia salute. Ora sono in attesa dei risultati clinici dell'H. e non so se dopo avrò la forza di parlarvi con la stessa speranza. Ma quello che vi dico è vero.

Credimi, anch'io mi trovo ad aver contemplato e gustato la gioia della liberazione, ma ancora lontano da essa...

Pregate per me e pregate per voi perché la comunione venga ristabilita fra voi.

Ciao ti abbraccio.

Battore

Watford 27/4/75

Carissima Sarina e tutti,

molto bella la tua lettera che ho letto e riletto con vero piacere.

Vedo con gioia che il buon Dio ti dà sempre tanta luce, anche quando pensi, ed è logico, di non averla. È l'esperienza della morte che non uccide, ma che combatte contro la Speranza e la «promessa».

Capisco le difficoltà del gruppo... se fossi Paolo a volte avrei usato la ...sferza, o, al limite vi avrei chiamato... «insensati Galati»... Lo dico con forza a tutti: se condividete di vivere insieme, se avvertite che nel gruppo, in questo gruppo si può vivere e sperimentare la liberazione, continuate pure, ma sempre intenti alla comunione e alla richiesta della Speranza a Colui che ve la può dare... diversamente ognuno cerchi il suo posto nella Chiesa. Invoco dal Padre per voi che gli interessi individuali non prevalgano sulla comunione e condivisione vicendevole.

Se avete Fede e lo credete, il peccato non può nulla di fronte alla potenza di Gesù Cristo, ma... forse manca la Fede, il coraggio del compromesso, la forza della Speranza pronta a vincere il male, a riconoscere la propria realtà e mettersi in povertà. Ognuno pensi e rifletta...

Grazie infinite per le attenzioni usatemi durante la mia ultima visita a Monreale.

Vi comunico che partirò presto per la Thailandia... in fondo alla pagina troverete la data...

Partirò insieme a D'Ambra e dopo un anno ci raggiungerà Antimo per ricomporre la nostra bella e cara comunità... e forse verrà anche qualcuno di voi... Non avremo neanche un cristiano: solo D'Ambra ed io, inizialmente, e anche noi molto traballanti nella Fede... Ci sarà data carta bianca per fare solo quello che lo Spirito vuole e comanda.

Non avremo strutture... Ci inseriremo nel mondo Thai, se i comunisti non arrivano prima di noi, solo per testimoniare... e forse dovremo solo seminare senza avere la gioia di mietere (battezzare).

Sarà un lavoro duro, lungo, ma bellissimo... ..Mantenetevi su, coraggio...

Aff.mo Battore

Watford 14/7/75

Rosanna carissima,

attendo e leggo sempre le tue lettere con vero piacere e gioia dello spirito. Mi fa molto piacere questa tua profonda ricerca personale, che poi è tensione autentica per dare una risposta di fede al Signore che sta alle porte e desidera un posto «pulito» per Lui. La tua angoscia, Rosanna, è di non poter fare nulla per addobbare la stanza per Lui... ma non devi preoccuparti per favore..., «please» non esaurirti, non serviranno a niente i tuoi sforzi; devi solo accettarti come sei. Se guardi Gesù Cristo appeso al legno non è diverso dalla realtà che ti opprime dentro... È abbattuto, schiacciato, solo... proprio come te... ed in quella situazione si affida al Padre: «Nelle tue mani metto il mio spirito»... E il Padre Lo risorge dalla «morte»... Esattamente quello che il padre vuole fare e fa con te; devi solo accettarti per quella che sei col tuo egoismo, con la tua debolezza, con i tuoi tradimenti, che sono già stati pagati col sangue del giusto.

Credo che la tua angoscia non sia il fatto che sei «tiepida» ma è dovuta al fatto che sperimenti la debolezza nella tua carne... e questo ti scoccia! È chiaro, non si tratta solo di debolezza sensuale o affettiva; nel significato di S. Paolo «carne» è tutta la realtà umana di peccato non vissuta e domata dallo «spirito». Rosanna, vivi la tua realtà e non confrontarti con gli altri. Ognuno di noi vive una debolezza interiore ed è solo lo Spirito a farci camminare, quando camminiamo, nonostante la morte.

Rosanna, ho una convinzione interna, il Signore Gesù ti vuole un gran bene ed è per questo che ti pone dentro la «guerra»; «sono venuto a portare la guerra, non la pace...».

Sono contento per questa grande, aperta, affettuosa amicizia che ci lega, anche questo è un dono del Padre per un vicendevole aiuto e confronto spirituale. Sono contento che vai a Taizè e poi al campo... vorrei essere con voi... ma...

Ti voglio bene.

Battore

Watford 26/3/76

Carissima Rosanna,

la tua è una bellissima lettera che mi fa tanto pensare e mi dona coraggio perché nella verità di quanto esprimi ti scopro amica e sorella nella difficile scoperta del mistero di Dio. Certo il nostro è un Dio strano, ma tutto proteso per donarci quella serenità vera che non viene annullata né dalla morte né dalla nostra povertà o debolezza.

Anch'io mi trovo a vivere la tua stessa situazione ed è forse per questo che mi sento profondamente legato a te in un vincolo profondo di amicizia.

Invito te e me a non guardare a quello che noi potremmo fare... ma solo a quello che Lui può operare se gli diamo tempo e spazio nella nostra vita.

Sono contento per la nuova esperienza di vita che stai compiendo con Claudio e per le tue nuove scoperte di fede che stai maturando pregando con lui. Mi dici che il tuo è un rapporto strano... ma solo attraverso le stranezze noi riusciamo a capire tante cose... L'importante è rimanere in atteggiamento di ricerca, di libertà interiore e di attenzione a tutto quanto il Buon Dio vuol dirci pur lasciandoci vivere in mezzo ai dubbi e all'insicurezza.

Per quanto riguarda me, Rosanna, anch'io vivo il mistero dell'attesa e del futuro in maniera del tutto oscura...

Forse dopo Pasqua saprò qualcosa al rientro di Sebastiano dalla Italia...

Battore